



## IL MANOSCRITTO ACQUISTATO ALL'ASTA Viene a Catania la Reginotta di Capuana

Viene a Catania ad arricchire il Fondo Luigi Capuana il manoscritto del primo libro per bambini dello scrittore di Mineo (1839-1915). Grazie all'assessore regionale ai Beni culturali della Sicilia Leanza e alla Soprintendenza di Catania è stata acquistata all'asta presso la casa Bloomsbury a Roma per 7444 euro. «Abbiamo letto la notizia pubblicata lunedì su La Sicilia e siamo subito intervenuti», racconta soddisfatto il soprintendente Gesualdo Campo. L'acquisto riguarda l'autografo di dodici pagine con 31 disegni originali a china di Nicolò Facchinetti di «La reginotta» di Capuana. Al manoscritto è collegato il volume a stampa «La Reginotta. Fiaba», edito a Milano da Giuseppe Ottino e Gaetano Brigola nel 1883 (52 pagine con 29 illustrazioni di Facchinetti). L'autografo della fiaba fu sottoscritto a Milano, il 12 novembre 1880, da Capuana, ed è presente in asta con una lettera di accompagnamento all'editore datata 16 novembre 1880. Nel 1882 Luigi Capuana pubblicò una raccolta di fiabe dai molti motivi folkloristici. «C'era una volta», denotando un'autentica passione per il genere favolistico. L'ultima delle favole qui raccolte è appunto «La Reginotta», che solo l'anno successivo manderà in stampa isolatamente.



## PREMI

### Il «Cutuli» a Poggioli, Negri e Taccone

MILANO. Sono Sylvia Poggioli, Alberto Negri e Sergio Taccone (nella foto) i vincitori della quinta edizione del Premio internazionale di giornalismo Maria Grazia Cutuli, intitolato alla cronista del Corriere della Sera uccisa con altri tre colleghi in un agguato in Afghanistan il 19 novembre del 2001. Poggioli, americana di origini italiane, è inviata e commentatrice alla radio pubblica statunitense Npr, emittente che vive grazie agli investimenti degli ascoltatori. A lei va il premio Stampa estera «per la profondità e l'umiltà - si legge nella motivazione del riconoscimento - con cui racconta da decenni le guerre balcaniche, le crisi mediorientali e anche le vicende del nostro Paese». A Negri, inviato del Sole 24 ore, va invece il premio Stampa italiana, per la sua esperienza di questioni mediorientali e africane, ma anche, come sottolineato dal presidente della giuria, il direttore del Corsera Ferruccio De Bortoli, «per l'attenzione al punto di vista dell'altro». Il premio al giornalista siciliano emergente va infine a Taccone, corrispondente del quotidiano La Sicilia che ha contribuito a ricostruire la tragedia del mare del Natale 1996, in cui persero la vita 300 migranti al largo delle coste dell'isola.

Bada  
come parli

## Il congiuntivo se credi che Dio esista

"Educazione linguistica e approccio per competenze" è il tema del Seminario internazionale del LEND, che si terrà da domani a sabato a "Le Ciminiere" di Catania.

SALVATORE CLAUDIO SGROI

Purista è chi in genere censura il mutamento della lingua, in nome di una "fedeltà" assoluta ad essa. Un atteggiamento però che contraddice l'essenza stessa della lingua, fatta per soddisfare i mutevoli e imprevedibili bisogni espressivi-comunicativi-cognitivi dei parlanti. Diversi sono tuttavia i gradi di fedeltà linguistica. L'"italiano popolare", la lingua cioè dei parlanti subalterni, incolti, è ritenuto una sequela di "errori". Così per es. i congiuntivi analogici come "io stassi" (per "stessi"), o "facci" (per "faccia"). O ancora frasi come "Se lo saprei (per 'sapessi') glielo direi".

Quanto ad altri usi, per es. l'indicativo al posto del congiuntivo in frasi come "Credo che tu hai (anziché 'abbia') perfettamente ragione", o "Se lo sapevo non venivo" al posto di "se l'avessi saputo non sarei venuto", o "Fra voi c'è qualcuno che conosce (anziché 'conosca') l'arabo?", o ancora "Mi chiedo chi lo abbia (per 'ha') invitato", - si tratta invece di esempi di "italiano colloquiale", di tutti i parlanti: colti e mediamente colti (e incolti!).

Rispetto a questi usi, i puristi possono mostrarsi, come dire, "morbidi". E tale è l'atteggiamento di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, autori del fortunatissimo "Viva il congiuntivo!" (Sperling & Kupfer). "Un errore da evitare" è l'uso popolare dei "famigerati (analogici) "dassi" e "stassi". Invece "frasi non scorrette" sono quelle con l'indicativo pro congiuntivo dell'"italiano colloquiale". E tuttavia "il nostro consiglio - si affrettano a precisare gli autori - è di evitarlo nell'italiano scritto e in quello parlato in situazioni formali". Un colpo alla botte e uno al cerchio...

La strategia tipica del purista non sempre è quella prescrivitrice ("non dire così, perché è errato"). A volte è anche quella di sottolineare, con dotta argomentazione, la vitalità di un uso, qui del congiuntivo in ambiti diversi. Anzi i due autori si propongono di sfatare il mito della "morte del congiuntivo", al contrario "sulla cresta dell'onda". Senonché il problema vero non è tanto la sua scomparsa quanto il suo indiscutibile arretramento dinanzi all'indicativo (1 indicativo di fronte a 3 congiuntivi, stando a Google 17.V; e negli "scrittori di oggi" ma anche "di ieri" un rapporto di 1 a 2, come riconoscono gli stessi autori). A nostro giudizio, andava quindi chiarito che tale "naturale" arretramento - che coinvolge un po' tutte le lingue indo-europee - è dovuto a una causa interna, cioè alla scarsa distanza strutturale tra indicativo e congiuntivo (per es. "tu/egli ami" e "noi amiamo"). La tendenza alla semplificazione linguistica, più che l'esser "difficile da imparare" o "da usare", è la reale motivazione del suo arretramento.

Quanto al nodo teorico se il congiuntivo va(da) inteso tradizionalmente (e scolasticamente) come modo dell'incertezza, del dubbio rispetto all'indicativo modo della certezza, oppure se sia (o: è) semplicemente un modo più elegante rispetto all'indicativo, gli autori sembrano incerti al riguardo. "Quella tra indicativo e congiuntivo resta una scelta di stile". Ma essi sostengono anche che "il congiuntivo non ha un valore unico, ma molti valori, molte funzioni, molti usi e molti significati". E tuttavia - si può facilmente obiettare - il fatto che uno stesso verbo reggente (indicante incertezza o dubbio) possa governare sia il congiuntivo (senz'altro più elegante) o l'indicativo (certamente più informale) sta proprio a dimostrare che la differenza tra i due modi è di pura forma e non di significato. "Credo che Dio esista" lo dicono molti credenti, senza sentirsi turbati dalla presunta incertezza del congiuntivo, semplicemente più elegante rispetto a "credo che Dio esista". È questa la prova "ontologica" - si potrebbe sostenere - dell'inesistenza del congiuntivo modo della "possibilità, volontà o irrealtà".

Insomma, lunga vita al congiuntivo, ma con adeguata argomentazione.



Nicolaj Gogol

# Ognuno crea il suo Gogol

## I fraintendimenti critici sullo scrittore di cui ricorre il bicentenario della nascita

CARMELITA CELI

Cappotto? Neanche per sogno. Il succulento capo di vestiario che il fantasma dell'impiegatuccio Akakij Akakievic strappava ogni notte ai passanti infreddoliti sperando d'arraffare quello del bellimbusto che gliel'aveva rubato - non era un cappotto ma una *shiniel* ossia una mantella, "dolce amica" che aveva reso "la sua esistenza più piena, quasi si fosse accasato". Ebbene, per anni (complici Clemente Rebora ed un «gotha» d'augusti traduttori) è stato *Cappotto* e non *Mantella* (seppure storicamente più attendibile in un abbigliamento d'epoca zarista di primo Ottocento) quello tessuto dalla penna di Nikolaj Gogol, geniale *autor* della letteratura russa e della letteratura *tout court*. Nossignore.

Ed è, questo, uno dei non pochi «fraintendimenti» ai danni del grande, irridente inventore delle *Anime morte* che, alla lunga, si sottopone virtualmente a virtuali chirurgie. Quest'anno specialmente, per il Bicentenario della nascita (20 marzo 1809 secondo il vecchio calendario ortodosso, 1° aprile con le dovute «modificazioni» postrivoluzionarie) e più che mai grazie allo studio matto ed ispiratissimo della prof. Giacoma Strano, caturante «anatomopatologica» della cultura russa e gogoliana conclamata (bellissimo e necessario il suo *Gogol. Ironia, polemica, parodia*), dall'Italia a San Pietroburgo («Dom Gogolja» di Mosca, Accademia delle Scienze, Imliran) che del grande ucraino fu ufficio ed officina. Sul triangolo che va da Mosca (marzo-aprile: convegni, mostre di manoscritti e documenti d'epoca) a Roma ("Gogol e Belli"), l'anno gogoliano è tornato oggi a San Pietroburgo, «la città gialla», la chiamava Gogol, chiamando a raduno un'invincibile armata di gogoliani, russi in patria e russi della diaspora, da Germania a Stati Uniti. E l'Italia, autorevolmente rappresentata dalla prof.

Strano da Catania, e le prof. Carla Solivetti e Cinzia Delotto.

Perché Gogol e Belli, prof. Strano? «Gogol» amava l'Italia, insegnava l'italiano ad amici e fanciulle; dal 1837 al 1842 visse a Roma dove scrisse *Le anime morte* e la seconda redazione della *Mantella*. Del resto, la "moda" romana imperversava dal 1818, divulgata da una colonia di artisti russi venuti nella capitale al seguito di borsisti dell'Accademia

di Belle Arti di Pietroburgo».

Fitta la rete di novità assolute (filologiche e non solo) che è stata cucita e ricucita al convegno di «Santa Peter», in testa l'accorta «riscrittura» critica di Giacoma Strano del bieco, irresistibile protagonista di *Anime morte*.

Antieroe di un antiromanzo, in una parola Cicikov.

«E' singolare che Gogol' non fornisca, da principio, informazioni su di lui. So-

Per esempio il  
Cappotto di un  
celebre racconto  
era un mantello.  
Parla Giacoma  
Strano autrice di un  
libro sullo scrittore

lo gesti ed il modo in cui si prepara ad incontrare i proprietari: non dice chi è ma ciò ch'egli dice di se stesso, delle sue traversie nella ricerca incessante di un luogo tranquillo. Al capitolo XI, però, ecco la geografia dell'eroe, quasi un *Bildungsroman*, un romanzo di formazione all'incontrario: la carriera di Cicikov, infatti, dipenderà dall'educazione ricevuta dal padre che lo ha iniziato alla menzogna ed alla devozione al dio denaro».

Scrittore russo ma nato a nell'Oblast di Poltava. I «fondamentalisti» ucraini rivendicano la loro icona...

«Con buona pace del luogo di nascita, Gogol' è uno scrittore di lingua russa che, nell'Ottocento, era la lingua dell'amministrazione, della scuola e della cultura. Anche in Ucraina. Ma alla provocazione di studiosi non ucraini secondo cui Dikanka de *Le veglie* sarebbe una dimensione immaginaria, io replicherei che Dikanka, luogo reale e teatro di tragiche battaglie ai tempi di Pietro il Grande, in Gogol' acquista una valenza parodica e ironica».

Altri errori ed orrori d'interpretazione, prof. Strano?

«In epoca sovietica, era di moda etichettare Gogol' come scrittore "realista" (ma sappiamo bene quanto sia forte la componente fantastica e simbolica, vedi *Il naso*) giacché si voleva dimostrare quanto i grandi scrittori dell'800, rivalutando le tradizioni e il patrimonio folklorico, avessero condannato il regime zarista».

Che accade oggi, con lo zar Putin?

«La lettura marxista-leninista ha semplicemente lasciato il posto ad un'ideologia ortodossa, si è fatto di Gogol' uno scrittore religioso che utilizza spunti biblici e al lettore manda potenti messaggi confessionali. Ma guai ad ipotizzare una conversione al cattolicesimo! Frequentare i russi a Roma, sì, ma tradire l'ortodossia, mai...».

PUBBLICATO IN GERMANIA UN LIBRO DI CETTINA VICENZINO

## Ricette siciliane per i tedeschi

Cettina Vicenzino nata nel 1968 a Militello val di Catania in via Baudò, nel 1972 emigra con la famiglia in Germania. Lì, come tanti altri, dopo anni di duro lavoro "La Santa Pizza", protettrice degli emigranti, come viene definita nel suo libro, aiuta la famiglia Vicenzino, con l'apertura di un ristorante a Colonia.

Nel mese di settembre 2009 Cettina

Vicenzino corona un suo sogno, dopo molti anni di vita dedicata all'arte della fotografia ma anche al disegno e alla moda, riesce a pubblicare il libro dal titolo "Mamma Maria ricette di una famiglia siciliana" pubblicato dalla grande casa editrice tedesca Christian Verlag. E' stato un percorso che l'ha portata a riappropriarsi delle proprie radici.

L'artista afferma - «La trinacria adesso la porto appesa al collo, per non dimenticare chi sono, è fondamentale capire da dove si viene. La cosa più difficile per me è stata quella di accettare di essere siciliana e come se all'improvviso si sente la necessità di cercare la propria madre e ti porta a

compiere un viaggio nel passato, la trova e deve scegliere se amarla così com'è, con i suoi pregi e difetti o abbandonarla per sempre. Io ho scelto di amarla perché mi amo e voglio mostrare la sua parte più semplice, come appunto il pane condito, fragrante e saporito nella sua primordiale massima semplicità. Il libro ci regala la cucina tipica di mamma Maria, facendoci rivivere gli antichi profumi e sapori che hanno avuto il potere di riportare la figlia "a casa".

Le ricette sono accompagnate da piccoli racconti scritti da Giusi Vicenzino, sorella maggiore di Cettina Vicenzino, che vive da 28 anni a Fiumefreddo di Sicilia, dopo anni di emigrazione. I suoi racconti ci aiutano a comprendere il percorso dell'emigrazione, attraverso gli occhi di una bambina piena di nostalgia e dolorosi distacchi ma anche del forte amore che può legare una ragazza alla propria appartenenza. Nel libro si narra anche la partenza per la Germania, dove Giusi Vicenzino allora ragazzina, descrive i pensieri di quel momento, che scorrono veloci come il treno che la sta portando via e si chiede, se qualcuno mai sentirà la sua mancanza.

